

L'INTERVISTA OGGI SARÀ IN PUGLIA

Enrico Letta: su gasdotto
e Ilva deve decidere
la politica, non i tribunali

DE FEUDIS A PAGINA 5 >>

L'INTERVISTA ALLE 18 PRESENTAZIONE DEL SUO SAGGIO ALLA FELTRINELLI DI BARI. ALLE 20.30 SARÀ ALLE SEGHERIE MASTROTOTARO DI BISCEGLIE

Letta: «Su Ilva e Tap decida la politica, non i tribunali»

L'ex premier oggi in Puglia mette in guardia dagli euroscettici

MICHELE DE FEUDIS

● Auspica il ritorno al primato della politica nelle grandi scelte dell'Italia, a partire dalle politiche energetiche e industriali oggetto - con Tap e Ilva - in Puglia di contenziosi sempre più complessi, e poi osserva la crescita dell'ostilità dei cittadini verso la Ue e per questo invita le classi dirigenti a ritornare a praticare il linguaggio della vita e della realtà. **Enrico Letta**, ex premier, preside della Scuola di studi internazionali di Sciences Po di Parigi, sarà oggi ospite d'onore alla presentazione del saggio «Contro venti e maree - Idee sull'Europa e sull'Italia» (il Mulino) nella libreria Laterza di Bari, alle 18, e a Bisceglie alle 20,30 nel Mondadori Bookstore alle Vecchie Segherie Mastrototaro.

Il suo saggio guarda alla politica italiana e all'Europa, proprio in tempi nei quali cresce la diffidenza per Bruxelles. Da cosa parte la sua ricerca?

Il lavoro si muove da riflessioni sulla Brexit e sulla vittoria di Trump negli Usa, a cui si aggiunge l'evoluzione dell'Italia che, da avanguardia europeista, è diventata nelle classifiche Eurobarometro, il paese più euroscettico, quasi candidato a prendere il posto della Gran Bretagna come prossimo stato in uscita. Mi interrogo sulle cause di questi fenomeni, e osservo come resta fondamentale cambiare il discorso pubblico sull'Europa, rendendolo più attraente, per far tornare a essere gli europei di nuovo "europeisti".

Il suo volume è stato tradotto anche in Spagna e nella eurocritica Polonia, e ora è oggetto di una versione aggiornata in Francia. Perché è importante discuterne in Puglia?

Sono legato a questa terra e qui la crisi ha fatto più danni che altrove, con la fuga della migliore gioventù verso altri lidi per cercare fortuna.

Molti addebitano le difficoltà economiche alla Ue. Altri postulano una Italexit, salvo rivedere le posizioni...

Dopo le presidenziali francesi e la sconfitta della Le Pen, bisogna interrogarsi su questo tema, evitando lo scaricabarile che usano certi politici, che trasformano l'Europa in un vero capro espiatorio.

Come si può superare questa retorica?

Il discorso sull'Europa si cambia andando alla sostanza, lasciando da parte i tecnicismi. Chi è a favore dell'Europa deve parlare il linguaggio della vita e della realtà, evitando formule respingenti che danno l'idea di una Unione fredda e lontana.

Tra venti mesi terminerà il mandato di Mario Draghi alla Bce. Segnerà una cesura

per il nostro paese?

Sarà il passaggio chiave. Il nodo cruciale riguarda chi succederà a Draghi. C'è da lottare perché il successore sia in continuità con l'attuale presidente. Draghi è colui che ha salvato l'Europa. Va messo insieme ai grandi come Robert Schuman e Alcide De Gasperi. La storia gli darà il merito delle sue azioni. Se ci fosse stato il governatore della Banca centrale tedesca Jens Weidmann alla Bce, le scelte sarebbero state differenti e l'Euro-area non avrebbe retto. Non dimentichiamo che l'Italia è salva anche grazie a Draghi.

A pochi mesi dalle elezioni i partiti italiani le appaiono in salute?

La parola sta agli elettori che decideranno. Nella mia vita ho applicato questa vecchia massima: gli elettori hanno sempre ragione, hanno la saggezza finale.

Quanto saranno importanti queste consultazioni?

Saranno essenziali per l'Italia e l'Europa. Il Consiglio europeo è terminato con un indirizzo di Macron e Merkel molto forte: a marzo vogliono riformare l'euro. È una partita chiave.

Il tema Europa nella campagna elettorale?



Bisogna confrontarsi sull'Europa che l'Italia vuole costruire. Spero che il confronto non sia solo sul fango, ma su grandi questioni.

Il referendum del 4 dicembre, una occasione perduta?

È andata così. Gli elettori sono stati netti e gli elettori hanno ragione. Molti temi dello sforzo riformatore restano attuali, come il superamento del bicameralismo e il riordino del rapporto tra periferie e centro nelle dinamiche di governo. Sarebbe un errore non affrontarli in futuro.

La sinistra italiana divisa?

Non è una crisi solo nostra. Le stesse difficoltà si registrano per i riformismi della sinistra in tutta Europa. C'è un avviciamento profondo che tocca tutti i grandi paesi.

Come mai?

Le crisi dell'euro, dell'Ue e dei migranti portano a vie d'uscita verso la destra. E su questo fronte il riformismo deve interrogarsi su quale ruolo può svolgere per essere incisivo, avendo come parole d'ordine l'apertura e l'integrazione. L'Italia più di tutti ha bisogno di aperture, mentre le sbandate a destra portano al protezionismo.

In Austria è realtà un governo con i nazionalpopolisti alleati dei popolari.

Da Vienna arriva un segnale molto grave. L'Austria non è né la Polonia, né l'Ungheria. Fa parte dell'euro, è nel cuore del processo d'integrazione. È la conferma di quanto il nazionalismo antieuropeo sia pericoloso e del fatto che

non c'è spazio per l'europesismo tiepido. Lo scontro nel 2019 sarà mortale e sarà tra europeisti e antieuropeisti.

Quali gli orizzonti se dopo le elezioni italiane non ci sarà un vincitore?

Spero che il quadro del risultato sia definito. Il sistema assegna al Quirinale un ruolo straordinario di motore esterno che può far ripartire l'Italia e tenere in vita il sistema. In Germania, nel post-elezioni, anche il presidente Frank-Walter Steinmeier si è italianizzato...

Nell'ultimo saggio di Quagliariello si ripercorre la storia del suo governo, con passaggi che riguardano la ridotta sintonia che lei ha avuto con Berlusconi.

La mia esperienza di governo è stata breve ed è finita per motivi oggettivi. Una parte dei quali riguardano la sentenza che Berlusconi non accettò. Forse è legata a fatti molto concreti, ormai è storia. Non guardo al passato.

In Puglia per i dossier Tap e Ilva si registra un cortocircuito tra poteri, con governo nazionale contro governo regionale e ora anche un intricato contenzioso giudiziario.

Quando sono i tribunali a dover decidere su questi temi è una sconfitta complessiva del paese. Spero che siano le scelte politiche sostenute dai cittadini, non la magistratura, a dare la linea per le politiche energetiche e industriali.